

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 11.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 novembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Burani Procaccini, Calzolaio, Cananzi, D'Amico, Danese, Danieli, De Piccoli, Di Nardo, Dini, D'Ip-polito, Fabris, Fassino, Gambale, Giovannardi, Iacobellis, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Martinat, Mattioli, Melandri, Micheli, Muzio, Nocera, Pagano, Paggiarini, Ranieri, Sica, Trantino, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6689, 7082, 7084 e 7196.

Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatori: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

Forza Italia: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti

Lega nord Padania: 28 minuti;

UDEUR: 13 minuti;

Comunista: 13 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 13 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 9 minuti; CCD: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 4123 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (approvato dal Senato) (6689) (ore 11,03).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 6689)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L’onorevole Frau ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Rivolta.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* Signor Presidente, si tratta della ratifica di un accordo ormai datato, essendo del febbraio del 1998, che definisce la cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale; nel quadro dei vari accordi esistenti con la Federazione russa, esso rappresenta uno degli ultimi accordi realizzati con l’obiettivo primario di dare un impulso, attraverso la cooperazione doganale alla lotta contro traffici illeciti, soprattutto di stupefacenti, come richiamato dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1988.

Precindo dalla valutazione tecnica del trattato, che comunque prevede quanto normalmente avviene in situazioni di cooperazione internazionale, e quindi: lo

scambio di informazioni, aspetto delicato ed importante, su tutte le operazioni di *import-export* tra i due paesi, sia in entrata sia in uscita; la possibilità di accesso diretto alle informazioni da parte dei funzionari dell’una e dell’altra parte; la possibilità di richiedere informazioni ed interventi di sorveglianza su persone e mezzi di trasporto connessi o connettabili ad infrazioni doganali o ad altre infrazioni che possono essere accertate attraverso le dogane.

Naturalmente sono previste la reciprocità nel blocco, nel sequestro e nella confisca dei beni, la reciproca informazione e tutte quelle attività che vengono esercitate in un quadro di cooperazione, con reciproco scambio di visite di funzionari per coordinare meglio le attività, e quindi con la costituzione di una commissione mista italo-russa che raccoglie le informazioni delle rispettive amministrazioni doganali e che potrà elaborare anche programmi specifici.

Si tratta di un trattato che possiamo definire abbastanza usuale in termini di scambio internazionale e di cooperazione in materia doganale, ma è particolarmente importante perché con la Russia abbiamo una lunga serie di accordi: sono 110 gli accordi bilaterali, in larga parte in vigore, e solo 13 sono ancora da ratificare, incluso quello di cui ci stiamo occupando.

Questo provvedimento rappresenta anche un importante elemento per stimolare la presenza industriale e commerciale, perché essendo finalizzato al contrasto degli evasori e dei trafficanti renderà più facile la vita a tutte le realtà economiche che operano correttamente: mi riferisco ai maggiori gruppi industriali italiani ed alle piccole e medie imprese che hanno creato *joint ventures* ed imprese miste per assicurarsi una presenza in quelle aree. Oggi il volume dell’interscambio con la Russia è di quasi 12 mila miliardi di lire; pur non essendo paragonabile a quello di altri paesi, è di certo rilevante e di dimensioni non lontane da quelle registrate con la Cina. In realtà la tendenza allo sviluppo

degli scambi — specificamente nel settore commerciale — rende necessaria una facilitazione dei controlli doganali.

Un'ultima notazione sugli oneri recati dal disegno di legge in esame, signor Presidente. La spesa prevista per l'attuazione del provvedimento è stata valutata in lire 61 milioni all'anno. Si tratta evidentemente di una somma assai modesta, che sarà utilizzata per coprire le spese di viaggio, di missione e di scambio dei funzionari.

Per le ragioni che ho esposto, la Commissione affari esteri propone all'Assemblea di approvare il disegno di legge di ratifica dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa sulla cooperazione in materia doganale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il relatore, signor Presidente, e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4514 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15) (7082) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4

novembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 7082)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Rivolta, l'onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il disegno di legge in esame prevede la ratifica di un accordo più complesso rispetto a quello che abbiamo esaminato in precedenza, poiché l'area di interventi in esso disciplinata — che si possono definire di cooperazione economica generale — è più vasta. L'accordo si inserisce nell'ambito di una cooperazione bilaterale già ben avviata, regolata dal Trattato di amicizia e cooperazione del gennaio 1996, e tiene conto del processo di avvicinamento della Repubblica ceca all'Unione Europea, sancito dal Trattato di associazione stipulato da parte della Repubblica ceca insieme alla Comunità europea nell'ottobre 1993. Il processo andrà presumibilmente a confluire nel contesto dell'ampliamento degli Stati membri dell'Unione Europea.

L'accordo interessa principalmente il settore della cooperazione industriale, puntando soprattutto sulle forme di *joint ventures*. In particolare l'intesa prevede che la collaborazione tra le parti sia prioritariamente diretta verso alcuni settori, tra cui spiccano quelli dell'energia convenzionale e rinnovabile, dei trasporti, delle comunicazioni e dell'informatica, dell'industria agroalimentare e della protezione dell'ambiente. In quest'area la cooperazione industriale è anche di tipo produttivo e non solo commerciale. L'obiettivo è la creazione, nel quadro di una cooperazione bilaterale, di società miste — di diritto ceco o italiano, a seconda del luogo di costituzione (prevalentemente nella Repubblica ceca) — uti-

lizzando tecnologie, brevetti o invenzioni che consentono la promozione di un patrimonio comune e la realizzazione di capacità produttive con una diminuzione dei costi.

Un aspetto interessante, in relazione alla Carta europea dell'energia, concerne il compimento di uno sforzo comune teso al miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari.

Nel testo vi è anche un riferimento al credito necessario alla realizzazione delle infrastrutture e all'esportazione per favorire la promozione di contatti tra operatori e realtà economiche da una parte e dall'altra. Nel trattato viene altresì delineata la realizzazione di strutture per la promozione con una spesa annua pari a 337 milioni di lire a decorrere dal 2002 nella direzione, lo ripeto, di favorire il dialogo e facilitare i rapporti tra i due Stati.

Nella discussione che si è sviluppata nell'altro ramo del Parlamento sono stati sollevati rilievi di natura tecnica e finanziaria, specie per le diarie del personale interessato dall'applicazione dell'accordo, che però ritengo siano marginali.

In conclusione, credo che l'accordo tra i Governi della Repubblica italiana e della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica possa essere approvato da parte dell'aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo nuovamente piena concordanza con la relazione dell'onorevole Frau, anche perché si tratta di un accordo che rientra nel *cliché* dei meccanismi in materia di cooperazione economica. In conclusione, ne sollecito l'approvazione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4530 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15) (7084) (ore 11,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 7084)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Bartolich, l'onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore f.f.* Signor Presidente, si tratta di ratificare l'accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra – inserito nel più generale quadro degli accordi interni all'Unione – in materia di libera circolazione delle persone, alla quale si connettono problematiche come la sicurezza sociale, il riconoscimento di titoli di varia natura e via dicendo.

In questo caso, tuttavia, l'accordo è più complesso dato che partendo dalla libera circolazione delle persone e, di conse-

guenza, inserendo la Svizzera nel contesto più ampio dell'Unione europea, recepisce il metodo teso ad eliminare ogni e qualsiasi limite alla circolazione ad eccezione di quelli di natura eminentemente penale, previsti da ogni singolo Stato. Però la libera circolazione non comporta solo il movimento delle persone, ma anche la fase in cui esse esercitano la loro professione o altre attività; è pertanto prevista una disciplina del diritto di soggiorno che riguarda i lavoratori dipendenti, si afferma un principio di parità di trattamento del cittadino comunitario rispetto a quello svizzero, anche i lavoratori autonomi vengono regolamentati su una base comune, ai prestatori di servizi ed alle persone che non esercitano un'attività economica si richiede di disporre di mezzi adeguati dal punto di vista finanziario e di assicurazioni che coprano i rischi al fine di evitare ricadute negative nell'amministrazione del paese ospitante.

Vi è poi un allegato relativo alla sicurezza sociale che richiama i provvedimenti comunitari in materia che le parti hanno deciso di applicare. Ne deriva che gli accordi bilaterali tra i vari paesi dell'Unione europea e la Svizzera vengono superati e sono sostituiti da questo accordo.

Il tema relativo al riconoscimento dei diplomi, dei certificati e degli altri titoli è basato naturalmente sulla reciprocità, ma anche sulla valutazione della base del titolo, cioè del fatto che esso abbia caratteristiche che ne garantiscano il valore, e sono previste forme di integrazione nel caso non fosse sufficiente.

L'entrata in vigore dell'accordo è stata determinata in modo da cadere successivamente all'ultima notifica del deposito degli strumenti di ratifica. È un accordo che prevede un periodo iniziale di sette anni e potrà essere successivamente rinnovato, prevedendosi peraltro, proprio per la complessità della materia, una disciplina transitoria che, tra le altre cose, prevede una clausola di salvaguardia in favore della Svizzera in caso di intensità insostenibile dei flussi di entrata. È un punto delicato, ma l'Unione europea non

poteva fare diversamente di fronte alla posizione della Svizzera che voleva salvaguardarsi da un'invasione eccessiva; il parametro utilizzato è che il numero delle carte di soggiorno rilasciate dalla Svizzera in un anno per lavoratori autonomi e dipendenti dell'Unione europea non superi del 10 per cento la media degli anni precedenti. Si è introdotto perciò un limite con riferimento ad una media legata alla realtà effettiva dell'emigrazione.

Come sempre, è previsto un comitato misto e si prevede, come ho già detto, il superamento degli accordi precedenti stipulati a livello bilaterale.

Credo si tratti di uno strumento indispensabile, visto che la Svizzera si trova nel centro dell'Europa, pur non facendo parte dell'Unione. Raccomando quindi l'approvazione della ratifica da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come ha giustamente ricordato il collega Frau, la Svizzera si è trovata di fatto esclusa dal contesto dell'Unione europea e per ragioni assolutamente evidenti ha avviato un negoziato che ha portato alla conclusione di ben sette accordi con l'Unione (questo al nostro esame è uno di quelli). Gli elementi di merito sono stati ricordati dall'onorevole Frau. Un aspetto che desta qualche preoccupazione ed è all'esame del Ministero del lavoro è quello concernente i contributi versati dai nostri connazionali durante la loro permanenza lavorativa in Svizzera; è necessaria una disciplina transitoria che consenta il trasferimento di tali contributi al sistema previdenziale italiano ed il tema è oggetto di una verifica da parte del Ministero del lavoro.

Le argomentazioni del collega Frau sono peraltro puntuali e totalmente condivisibili.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4503 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15) (7196) (ore 11,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 7196)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU, *Relatore*. L'accordo in questione prevede la realizzazione dell'organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti e rappresenta l'ultima fase di una serie di

iniziative tese al coordinamento a livello europeo; l'accordo riguarda Italia, Francia, Germania federale, Regno Unito e Irlanda e costituisce un importante passo avanti rispetto ad un lungo periodo di attività tese alla armonizzazione in una materia in cui esistono anche tendenze al riserbo e al segreto. Tali iniziative sono state avviate al fine di creare sul piano industriale un mercato europeo degli armamenti anche per realizzare una politica europea comune di difesa e sicurezza. Omogeneizzazione delle strutture di difese e di sicurezza, quindi, e rapporto con un'industria europea che va specializzandosi e che andrà valutata proprio sulla forte specializzazione produttiva.

L'accordo di Farnborough ha come riferimenti da un lato il sistema degli armamenti e dall'altro l'industria europea. È inserito in un rapporto stretto e precedente con la Western European Armaments Group, che comprende 13 paesi e che era stata istituita all'interno dell'Unione europea occidentale per la standardizzazione degli armamenti. Anche quella esperienza si inserisce nella logica di un piano di azione definito come sviluppo progressivo di un mercato europeo degli armamenti che è alla base di una serie di iniziative assunte.

L'organizzazione degli armamenti dell'Europa occidentale, che ha rappresentato la prima istituzione nel settore degli armamenti, era stata dotata di personalità giuridica internazionale; anche questa nuova struttura, nel momento in cui viene realizzata e definita istituzionalmente, ha una natura giuridica autonoma. Avrà quindi, come dicevo, il compito di facilitare la ristrutturazione dell'industria europea della difesa ma anche quello di provvedere ad una strutturazione permanente nell'ambito di tale settore con riferimento alla sicurezza degli approvvigionamenti militari, all'armonizzazione delle procedure per il trasferimento e l'esportazione del materiale d'armamento, alle misure di sicurezza per la protezione di informazioni classificate, allo scambio di informazioni sulla ricerca tecnologica, al trattamento delle informazioni tecniche e

all'armonizzazione dei requisiti militari. In questo senso, ci troviamo di fronte ad una struttura che ha dimensioni e capacità operativa certamente superiori a quelle che hanno caratterizzato la fase precedente, che rappresentava un passaggio verso una maggiore integrazione.

Questo accordo si inserisce in un quadro giuridico abbastanza definito e in particolare si ricollega a quanto prevede l'articolo 296 del trattato istitutivo della Comunità europea, laddove si dice che ogni Stato membro può adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela degli interessi essenziali della propria sicurezza e che quindi si riferiscono alla produzione e al commercio di armi e munizioni e materiale bellico e così via.

La convenzione in questione non viene stipulata tra tutti i partner dell'Unione europea ma essa prevede una stabile interrelazione con la struttura dell'Unione europea e quella dell'Unione europea occidentale, nell'ambito ovviamente del Trattato di Maastricht e del Trattato di Amsterdam. Siamo quindi nel contesto di un'evoluzione giuridica e politica che nell'ambito europeo, attraverso l'Unione europea, l'Unione europea occidentale e l'agenzia AEA, tende progressivamente a regolamentare tutta la cooperazione in materia di armamento.

La convenzione stabilisce strutture ed anche misure operative molto importanti, trattandosi di armamenti. È una convenzione complessa perché l'accordo, dopo un preambolo sulle necessità di sviluppare metodologie di gestione dei programmi, punta a formare un'identità europea nel campo della difesa e della sicurezza, tematica questa estremamente importante e che è attualmente oggetto di dibattito in sede europea sia per quanto riguarda la politica estera comune sia per quanto riguarda la politica di difesa comune.

La sede generale dell'OCCAR è stabilita a Bonn. La caratteristica della convenzione è data dal fatto di dar luogo non ad un'organizzazione volta a riunirsi periodicamente ma ad una struttura permanente che ha il compito appunto di coordinare, controllare e realizzare i pro-

grammi relativi agli armamenti. L'organizzazione avrà una struttura molto snella. Sarà composta dal Consiglio di sorveglianza e dall'Amministrazione esecutiva.

Il Consiglio di sorveglianza è l'organo più importante in quanto è l'organo decisionale più elevato dell'OCCAR. Esso è composto dai ministri della difesa degli Stati aderenti o da loro delegati ed è presieduto da un presidente eletto dal consiglio stesso tra i suoi membri, con mandato annuale rinnovabile per una sola volta. Personalmente, ritengo che prevedere per la carica di presidente una rotazione così frequente non sia il massimo per realizzare politiche di ampio respiro, ma questo è quanto prevede il trattato.

L'Amministrazione esecutiva è l'organo esecutivo permanente ed è presieduta da un direttore con incarico triennale (forse proprio per superare la precarietà dell'incarico annuale del presidente del Consiglio di sorveglianza) rinnovabile una sola volta. Sono poi previsti un vicedirettore e altre cariche esecutive.

Tutto ciò che riguarda l'attività interna è contenuto nel capitolo IV. Vi è poi una sezione piuttosto importante che detta disposizioni generali in termini di procedura contrattuale da applicare a tutti i contratti stabiliti dall'OCCAR, rinviando per la definizione dei dettagli, ad un apposito regolamento. Questo significa che verrà creato un sistema di commesse di ricerca e di rapporti con il mondo industriale più organico di quanto non sia ora per i singoli Stati che procedono con criteri autonomi.

Si è svolta anche una approfondita discussione sulle proprietà, sui modi di cessione dei beni, sui tipi di scambio e di gestione di tutto il patrimonio di tecnologia, di conoscenza e di beni reali dell'OCCAR. L'istituzione, avendo personalità giuridica, può cooperare con Stati non membri e con organizzazioni internazionali. È una previsione piuttosto importante perché non segue la regola usuale in base alla quale istituzioni di questo tipo operano sotto l'ombrello di un'istituzione

politica più ampia. Le disposizioni dello *status* giuridico dei privilegi e delle immunità a favore del personale sono contenuti in un capitolo a parte, ma sono quelli normalmente utilizzati per gli organismi internazionali, in particolare sul modello delle Nazioni Unite. Lo stesso vale per tutta la materia relativa alla sicurezza interna e anche per quanto riguarda la possibilità e l'avvio di controversie interne e tra Stati membri in materia di interpretazione ed attuazione (si tratta di materia molto delicata che coinvolge brevetti, conoscenze speciali, *know-how*, oltre che rapporti con il mondo delle imprese produttrici).

La materia è molto vasta e potrebbe offrire spunti per approfondimenti e valutazioni anche di natura politica ma la Commissione ritiene che la convenzione rappresenti un punto di arrivo, da un lato, e di partenza per uno sviluppo nuovo, dall'altro, e quindi è degna di essere apprezzata e votata in sede di ratifica del trattato istitutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Di fronte ad una relazione così ampia ed approfondita del collega Frau, credo che rimanga ben poco da dire. Il Governo apprezza il lavoro svolto dalla Commissione, oltre che il contenuto della relazione; ovviamente sollecita l'approvazione del provvedimento nel più breve tempo possibile, non fosse altro per gli effetti che derivano dalla convenzione e perché l'Italia è l'ultimo Stato che si accinge alla ratifica, che è stata approvata da Francia, Germania e Regno Unito tra febbraio e giugno di quest'anno.

Aggiungo che la creazione di una struttura permanente, come ha osservato lo stesso relatore, indurrà economie di scala in tutto il settore. Peraltro questo tipo di attività si inquadra nel tema della formazione di una identità europea comune nel campo della difesa e della sicurezza. In tale ottica l'organizzazione, dovendo coor-

dinare, controllare e realizzare programmi relativi ad ammodernamenti di armamenti, sarà posta nella condizione di «interoperare» tra i diversi sistemi di difesa che rappresentano un importante sviluppo futuro sia per le capacità operative sia per lo scambio di informazioni sia per migliorare la spesa, con economie importanti derivanti da attività di ricerca e di sviluppo.

Il passaggio da organismo previsto da un accordo amministrativo ad organismo previsto da leggi dei diversi Stati partecipanti potrà conferire reali capacità operative all'OCCAR. In tal senso, si ritiene che si possa venire incontro alle esigenze che sono alla base della cooperazione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, La Russa, Nesi, Ostillio, Pisanu, Schietroma, Solaroli e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che nella seduta odierna non avranno luogo votazioni sui documenti di bilancio in relazione alle condizioni atmosferiche che impediscono a numerosi deputati di raggiungere tempestivamente la Camera. Le votazioni in questione, già previste per oggi, nonché le votazioni sul disegno di legge finanziaria avranno luogo nella seduta di domani, con inizio alle 9,30. Avranno luogo oggi, invece, le votazioni sui disegni di legge di ratifica nn. 6689, 7082, 7084, 7196, nonché la votazione finale del testo unificato dei progetti di legge n. 463 ed abbinati: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione.

È stato altresì convenuto che nella seduta odierna, al termine delle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, abbiano luogo le comunicazioni del Presidente in ordine all'ammissibilità degli emendamenti presentati a tali disegni di legge.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha unanimemente convenuto, altresì, di ritenere giustificati in via eccezionale i deputati che non potranno partecipare alla seduta per impossibilità di raggiungere la Camera a causa delle condizioni atmosferiche.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei

disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003.

Ricordo che la discussione congiunta sulle linee generali si è esaurita il 3 novembre scorso.

(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 7328-bis - 7329)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Peretti, che però ha esaurito il suo tempo.

ETTORE PERETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Bono.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor ministro, ... non posso salutare i sottosegretari perché non ve ne sono.

PRESIDENTE. Avendo un ministro, non si deve preoccupare.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Infatti non mi preoccupo, ho già salutato il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Onorevoli colleghi, anticipo subito le conclusioni del mio intervento di replica: non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo ed ora spiegherò perché. Ho incentrato la mia relazione di minoranza, in particolare, su una serie di richieste di chiarimenti al Governo. Si è trattato, in primo luogo, di richieste di chiarimento in ordine all'effettiva consistenza delle risorse finanziarie che il Governo ha proposto di distribuire ai cittadini e alle imprese con il disegno

di legge finanziaria 2001, risorse dichiarate disponibili sia in base alla recente previsione di maggiori entrate tributarie effettuata per il triennio prossimo mediante la nota di aggiornamento del DPEF 2001-2004 sia in base a riduzioni di spesa in vari comparti della pubblica amministrazione, nonché ad entrate extratributarie previste e conseguenti alle disposizioni del disegno di legge finanziaria 2001. Sulla base di dettagliati rilievi del servizio bilancio della Camera, ho avanzato in merito l'osservazione di una generale tendenza alla sovrastima delle risorse in questione.

Si è trattato, in secondo luogo, di richieste di chiarimento in ordine alla quantificazione degli oneri per il bilancio dello Stato, più in generale della pubblica amministrazione, conseguenti agli sgravi fiscali e contributivi previsti dal disegno di legge finanziaria 2001. In questi casi, sulla scorta di precisi rilievi del servizio bilancio della Camera, ho osservato una diffusa tendenza alla sottostima di tali oneri.

Ho sottolineato, poi, che sia la sovrastima delle risorse disponibili sia la sottostima degli oneri conseguenti agli sgravi previsti nella manovra di bilancio erano oggettivamente funzionali a realizzare la massima lievitazione dell'entità del *bonus* fiscale oggetto della distribuzione preelettorale ai cittadini ed alle imprese — che caratterizza la manovra stessa — e ne esaltavano, ovviamente, l'« effetto annuncio ».

Devo purtroppo constatare che non mi sono finora stati forniti i chiarimenti richiesti. A mio avviso, tale disattenzione o noncuranza non va vista come un fatto isolato riguardante un rappresentante dell'opposizione più o meno capace di fare il suo mestiere, ma rappresenta piuttosto, signor Presidente, uno dei tanti sintomi di un rapporto ormai assolutamente inadeguato tra Governo e Parlamento relativamente ai problemi del bilancio dello Stato e della pubblica amministrazione, lesivo in particolare dei diritti dell'opposizione.

Nei pochi minuti di tempo a mia disposizione, vorrei chiarire meglio questo punto.

Come ho detto nella relazione, il tempo a disposizione in Commissione bilancio per l'esame in sede referente di due provvedimenti di legge dell'importanza di quelli qui considerati è stato del tutto insufficiente: sette giorni collocati dal 17 al 27 ottobre, di cui cinque giorni peraltro impegnati anche in votazioni in aula (solo giovedì 26 ottobre i commissari sono stati esentati dalla presenza in aula). I colleghi devono sapere quali sono state le conseguenze di tale ristrettezza di tempo: per il disegno di legge finanziaria 2001, composto da oltre 70 articoli strutturati in oltre 300 commi, la Commissione, pur avendo svolto un buon lavoro nel tempo disponibile, ha esaminato gli emendamenti di non più di un terzo degli articoli e unicamente gli emendamenti segnalati dai gruppi come prioritari!

Ben peggio sono andate le cose riguardo al disegno di legge di bilancio a legislazione vigente: l'esame in Commissione si è ridotto a poco più di una mera formale presa d'atto del disegno di legge del Governo! Ritengo tale carenza particolarmente grave, poiché il bilancio di previsione a legislazione vigente è l'unico provvedimento che presenta il quadro generale delle entrate e delle spese dello Stato. Ci sarebbe stato tanto da dire e da chiarire su varie poste di bilancio. Ricordo che l'anno scorso sono state fatte dal Governo previsioni gravemente errate nella tabella 1, stato di previsione dell'entrata, in particolare con riguardo alle entrate derivanti da ordinaria gestione di lotto, lotterie ed altre attività di gioco, dell'IRPEG, dell'IVA sugli scambi interni e intracomunitari e nelle imposte sostitutive. Non vorremmo che tali errori si ripetessero quest'anno: il caso più clamoroso è stato quello delle imposte sostitutive. Ricordo infatti che l'entrata per l'anno 2000 relativa a tale tipo di imposta è stata sottostimata di ben 12.500 miliardi, una somma enorme: in particolare, tale errore è stato dovuto alla sottostima delle entrate dell'imposta sul *capital gain* delle azioni in borsa. Il fatto che il gettito di questa imposta, relativo ad un periodo di imposizione che a fine 1999 si era già

chiuso, non potesse in alcun modo essere incerto per l'amministrazione delle finanze, porta a ritenere che il Governo abbia volutamente introdotto tale sottostima, ad esempio, per costituirsi una riserva sul lato delle entrate da utilizzare nel caso di imprevisti per riuscire comunque a mantenere i saldi di bilancio.

La mancanza di tempo ha anche impedito alla Commissione di fare un esame delle tabelle del disegno di legge sul bilancio di previsione relative alla spesa, quelle dalla numero 2 alla numero 17. L'analisi della spesa è importante per evidenziare i punti della spesa corrente che continuano ad aumentare. Non dimentichiamo che in tutti questi anni di risanamento dei conti pubblici (in altri termini: di vacche magre) la spesa corrente ha tuttavia continuato a crescere in termini assoluti mantenendosi pressoché costante con l'incidenza sul PIL.

Tale patologia, vale a dire la gravissima mancanza di tempo per l'esame dei disegni di legge in cui si articola la manovra di bilancio, non ha caratterizzato solo la presente sessione di bilancio; essa infatti si è sempre verificata durante tutti e cinque gli esami parlamentari delle manovre di bilancio cui ho preso parte in questa legislatura, dimostrandosi pertanto un fatto sistematico, non episodico, caratterizzante l'esame parlamentare della manovra di bilancio.

Tutto ciò ha gravi conseguenze sulla capacità di controllo degli effetti economici e finanziari dell'attività di Governo che il Parlamento dovrebbe esercitare, secondo la Costituzione; ne riduce qualità, profondità ed efficacia, ma soprattutto lede e mortifica il diritto di critica dell'opposizione.

Ma a squilibrare ancora più gravemente in questo settore il rapporto tra Governo e Parlamento — e in particolare il rapporto tra maggioranza e opposizione — interviene anche un altro fattore: la carenza della comunicazione informativa da parte del Governo! Sono in genere carenti in termini di qualità, quantità e tempestività le informazioni riguardanti le entrate tributarie. Al riguardo il Governo

è uso fornire informazioni con il contage e riferite ad anni addietro: tale atteggiamento non ha più alcuna giustificazione oggi, dato che è ormai ben funzionante il fisco telematico e il modulo F24 veicola per ciascun contribuente tanti dati immediatamente disponibili. Il Parlamento, e soprattutto l'opposizione, dovrebbero disporre con tempestività dei fondamentali dati statistici riguardanti i contribuenti dell'IRPEF, dell'IRPEG, dell'IVA, dell'IRAP — per citare solo le principali imposte — quali il numero dei contribuenti per classe di reddito imponibile, il contributo al gettito dovuto a ciascuna di queste classi, la distribuzione geografica del gettito, nonché le prevedibili aree di massima evasione.

In questa legislatura è stata molto grave la carenza di informazioni fornite dal Governo sulle previsioni di gettito per le nuove entrate tributarie al momento dell'esame parlamentare di tali disposizioni. Sappiamo benissimo quante siano state le modifiche e le integrazioni fiscali introdotte dal Governo in questi cinque anni, in molti casi a seguito di delega legislativa del Parlamento: andatevi a riguardare, colleghi, le relazioni tecniche relative a queste modifiche e integrazioni fiscali riguardanti queste deleghe legislative; riscontrerete assai spesso la disinvoltata facilità e talora la faciloneria di queste previsioni di gettito. Cito un solo episodio relativo all'IRAP, l'imposta introdotta nel nostro ordinamento a parità di gettito di un certo numero di imposte e tasse contestualmente soppresse. Al riguardo, il Governo ha continuato a sostenere per molto tempo che il gettito di tale imposta si stava dimostrando ben inferiore alla somma dei gettiti delle imposte e delle tasse soppresse, non conteggiando però mai gli effetti di maggior gettito determinati sull'IRPEF e sull'IRPEG dalla indeducibilità dell'IRAP.

Un atteggiamento di rinuncia alla contestazione delle carenze delle relazioni tecniche del Governo è stato particolarmente presente nelle vicende degli scorsi anni della Commissione bicamerale per la riforma del sistema tributario. Per for-

tuna, signor Presidente, le modifiche regolamentari volute tra gli altri anche da lei, introdotte nel 1999, hanno restituito alle Commissioni di merito, finanze e bilancio, precedentemente esautorate, i poteri di controllo loro propri.

L'informazione del Governo si presenta gravemente carente anche a proposito dei quadri di raccordo necessari per passare dai dati di bilancio dello Stato al valore dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione che, come sappiamo, è uno dei principali parametri, se non il principale, da monitorare in base agli obblighi derivanti dal trattato di Maastricht.

Infine, l'informazione del Governo è gravemente carente anche sugli effettivi risultati di maggiori o minori entrate e maggiori o minori spese determinate dalle disposizioni votate con la legge finanziaria e con i relativi collegati. Il caso recente più vistoso è quello delle entrate effettivamente riscosse dagli enti previdenziali a seguito della macro operazione di vendita degli immobili decisa con la scorsa legge finanziaria. Abbiamo appreso lo scorso luglio da un passaggio secondario del DPEF che tali enti avrebbero incassato nel presente anno molto meno dei 3 mila miliardi previsti (forse il 50 o il 60 per cento). Siamo egualmente poco informati sull'esito dei risparmi previsti e ricavati mediante le disposizioni del patto di stabilità interna delle due ultime leggi finanziarie. Che cosa è effettivamente successo? Quali regioni si sono dimostrate le più inadempienti? Non lo sappiamo.

Concludendo, signor Presidente, la mancanza di tempo per l'esame parlamentare dei documenti di bilancio, la generale carenza delle informazioni fornite dal Governo, necessarie per l'attività legislativa e, infine, devo aggiungere — parlo per me stesso — la mancanza da parte della Camera (non so che cosa succeda al Senato) di ogni attività di formazione specifica dei parlamentari maggiormente impegnati in questo difficile settore assai specialistico, contribuiscono a rendere molto meno efficace di quello che dovrebbe essere l'attività di controllo che il Parlamento e, in particolare l'op-

posizione dovrebbero svolgere sui documenti di bilancio presentati dal Governo per l'approvazione.

Ciò semplifica di certo il lavoro del Governo e allevia la fatica della maggioranza, ma stravolge con la sistematica lesione dei sacrosanti diritti dell'opposizione — nei fatti — il funzionamento costituzionalmente previsto del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino, per due minuti, avendo esaurito il tempo a lui assegnato.

TERESIO DELFINO *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, due minuti mi sono più che sufficienti per rilevare, rispetto al dibattito che si è svolto, da un lato, un'enfaticizzazione dei risultati da parte della maggioranza ed un catastrofismo qualora questa maggioranza non avesse raggiunto l'obiettivo dell'euro anche, da parte della minoranza, una valutazione tutta negativa di questi anni.

Noi possediamo un senso di equilibrio maggiore. Noi diciamo che condividevamo l'obiettivo dell'euro. Naturalmente, criticiamo le politiche cui si è fatto ricorso, ma per raggiungere questo obiettivo perché — come è stato più volte da noi detto in aula — si sono concretizzate in un aumento delle tasse e in una riduzione degli investimenti con costi gravosissimi per le famiglie e per le imprese. Ci mancherebbe che davanti a questi dati l'aggancio all'euro non fosse avvenuto!

Noi intendevamo evitare — pur condividendo l'obiettivo — l'impoverimento delle famiglie e la perdita di competitività del sistema produttivo con tutta una serie di misure che illustreremo più adeguatamente nel corso del dibattito (abbiamo elaborato alcune proposte). Su questi due elementi noi crediamo si debba giocare il confronto serio in quest'aula, nel corso del quale auspichiamo che il Governo possa anche introdurre come correttivi alcuni di quelli che noi proponiamo non solo come CDU, ma soprattutto come Casa delle libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la finanziaria per il prossimo anno avrebbe avuto molto più senso se fosse stata presentata ad inizio legislatura: infatti, almeno per quanto riguarda la parte fiscale, si prevede una proiezione pluriennale delle riduzioni delle aliquote che avrebbe un senso compiuto di politica economica, in particolare sotto l'aspetto degli incentivi alle imprese, se i proponenti avessero la possibilità, appunto in un arco di tempo pluriennale, di mantenere le promesse; se, invece, valutiamo tali misure nell'ambito di una finanziaria che viene esaminata immediatamente prima di una campagna elettorale, è innegabile che le promesse assumono una valenza di carattere più che altro elettorale. Sembra, allora, che si tratti di misure per portare a casa un po' di voti, talvolta a fronte di elargizioni (che, come vedremo, sono quantificate, precisate e magari plafonate verso l'alto), talaltra rispetto a promesse che lasciano il tempo che trovano in quanto toccherà eventualmente ad altri onorarle.

Questa valutazione di carattere generale trova, purtroppo, spiegazioni e ricadute di tipo quantitativo e finanziario: non si può peraltro negare che i dati contenuti nelle relazioni tecniche relative ad una serie di provvedimenti sono francamente sottostimati con riferimento alle rispettive ricadute. È d'altronde una prassi già avviata in ampia misura con il collegato fiscale alla finanziaria dell'anno scorso, che ora si è nuovamente arenato al Senato: a quanto pare, quindi, probabilmente per lo stesso si renderà necessario un ulteriore passaggio alla Camera dei deputati. In questo ambito, avevamo già osservato che un provvedimento *omnibus* si era via via « ingrassato » con norme che molto difficilmente avrebbero trovato copertura.

Detto questo, passo a valutare le prime tanto pubblicizzate misure adottate dal Governo: per quanto riguarda l'intervento

a favore delle famiglie, con particolare riferimento alla manovra sull'IRPEF, si tratta di un intervento, ribadisco, plafonato per l'anno 2000, in sede di tredicesima e di conguagli di novembre, a 350 mila lire ed implicitamente con una sorta di tetto massimo anche con riferimento al 2001, che oscilla tra le 500 e le 600 mila lire. Questo è, sostanzialmente, l'ammontare del beneficio che il Governo intende prevedere, in termini di riduzione di imposte, per le famiglie: tale aspetto è leggermente diversificato per quanto riguarda le famiglie con figli, ma ci occuperemo eventualmente di tale problema successivamente.

Se questo è il tipo di benefici che dovrebbe incidere sul reddito disponibile delle famiglie, è chiaro che dobbiamo allargare il campo della nostra visuale anche ad una serie di altre condizioni che, in realtà, determinano una riduzione di tale reddito disponibile. Purtroppo, infatti, alla luce dei fatti e dell'esperienza concreta, si evidenzia che i vari aumenti delle tariffe, non solo di quelle collegate all'andamento dei prezzi petroliferi, ed anche per l'aumento della connessa pressione fiscale determinano una riduzione del reddito reale ben superiore rispetto ai benefici derivanti per le famiglie collegati dalla riduzione delle aliquote proposte dal Governo. Di conseguenza, ciò che rimane concretamente è una riduzione della possibilità di spesa, un impoverimento complessivo, checché se ne dica e benché si sostenga che la fascia dei poveri sia diminuita. Questa considerazione diventa molto pregnante rispetto a determinate zone ed aree, specialmente quelle urbane del nord, dove purtroppo il costo della vita, soprattutto per i meno abbienti, sta diventando assolutamente insostenibile.

Con riferimento alla politica per la famiglia, ci sembra che quanto proposto, e successivamente emendato da parte di alcune forze della maggioranza in Commissione, sia ben poca cosa rispetto alle effettive necessità. I confronti internazionali con riferimento al trattamento riservato ai figli fanno rilevare che quest'ultimo è ingeneroso perché il fatto di

umentare le detrazioni fiscali da 516 mila lire all'anno alle 616 mila ci sembra poca cosa rispetto a metodi di intervento sperimentati in altri paesi europei. Non mi riferisco solamente al metodo del quoziente familiare per la determinazione del reddito imponibile, e quindi dell'aliquota, ma anche, in particolare, alle possibili deduzioni d'imposta previste in paesi quali la Germania e il Belgio che fanno riferimento a valori di alcuni milioni di lire, con un conseguente diverso impatto. Affrontando il problema demografico, una diversa politica fiscale potrebbe nel lungo periodo produrre risultati diversi. Mi riferisco anche alle continue pressioni che vengono espresse da istituti internazionali relativamente al problema delle pensioni.

Sentiamo parlare del 2015, del 2020, date in cui il sistema potrebbe entrare in collasso, ma è chiaro che sono ancora molto lontane, perciò credo ci sia ancora il tempo per influenzare la dinamica dei conti generazionali.

Per quanto riguarda la prima casa, è stata pubblicizzata e sbandierata l'esenzione totale; per carità, si tratta di un provvedimento che alza le soglie di esenzione anche per le abitazioni di grande prestigio e, ovviamente, è un intervento condivisibile. Tuttavia, sarebbe stato meglio cercare di intervenire su tutte le imposte che gravano sulla prima casa. Ricordo che, seppure in modo ridotto e agevolato, tutti i trasferimenti di immobili, anche di prima casa, soggiacciono ad una tassazione di imposta (registro e quant'altro) che a noi sembrerebbe opportuno modificare o addirittura eliminare. In particolare, ricordo un'imposta che colpisce i cittadini, l'ICI, soggetta a discrezionalità degli enti locali, però è vero che vi sarebbe la possibilità da parte dello Stato di intervenire a prescindere dai comportamenti degli enti locali, prevedendo magari la deducibilità dal reddito dell'ICI sulla prima casa. Si tratta di una proposta che è parte di un nostro emendamento, sulla quale credo che il Governo avrebbe fatto bene a riflettere.

Più in generale, la politica di intervento sulle imprese per favorire il cosiddetto

sviluppo equilibrato. A tale proposito, è chiaro che l'intervento del Governo è necessario, anche alla luce di un contesto internazionale, di globalizzazione, di competizione allargata che impone quali fattori strategici di permanenza sul mercato, i costi indotti in maniera diretta o indiretta di un determinato sistema paese. L'intervento del Governo ha una proiezione pluriennale che, ribadisco, soprattutto con riferimento all'impatto che potrebbe avere sulle aspettative degli operatori — elemento fondamentale nelle scelte di investimento per coloro che contribuiscono alla creazione di ricchezza — avrebbe avuto più senso all'inizio della legislatura. Con riferimento, in particolare, al problema dell'imposizione diversificata per le aree depresse, rispetto all'utilizzo dello strumento credito di imposta per le nuove assunzioni, ritengo sia necessario fare alcune puntualizzazioni. Credo che emerga in modo abbastanza chiaro e netto il fallimento della politica per il Mezzogiorno attuata da questo Governo e, in particolare, di tutto ciò che è definito «programmazione negoziata», contratti d'area e via dicendo. Alla luce di quattro anni di continue sperimentazioni, oggi possiamo sicuramente concludere — e mi sembra di capire che anche il Governo abbia concluso — che essa sia sostanzialmente fallita.

Pertanto, passare allo strumento del credito di imposta per le nuove assunzioni, secondo me, da un lato, è un passo in avanti, ma, dall'altro, rischia di non fare giustizia nei confronti dei soggetti che operano in modo più efficiente ed efficace sul mercato. Se l'alternativa è tra una riduzione di grande impatto dell'imposizione sui redditi — l'IRPEG al 25 per cento, come proposto dalla Confindustria e poi ripreso nel dibattito politico — e la decisione di introdurre sgravi o di riconoscere un credito di imposta di 800 mila lire per le nuove assunzioni, che incrementano l'occupazione, o di un milione e 200 mila lire al sud, credo che sia da preferire la prima soluzione, perché in un certo senso in tal modo si riconosce una minore tassazione ai soggetti che, ope-

rando sul mercato, dimostrano di essere competitivi e di produrre reddito, mentre nell'altro caso probabilmente viene accentuata l'attenzione verso un altro obiettivo, quello di produrre occupazione a tutti i costi, magari creando a tal fine « carrozzoni » privati, che in realtà stanno in piedi e producono reddito d'esercizio solamente grazie a queste agevolazioni, con il rischio che, quando vengono meno tali agevolazioni, che hanno una durata limitata — i tre anni previsti nel testo —, si ricada poi purtroppo in una situazione di difficoltà, magari, come si è già visto in passato, con decisioni di chiusura o di abbandono dei territori del Mezzogiorno.

La posizione che, come Lega nord Padania, abbiamo assunto fa riferimento alla necessità di eliminare qualsiasi intervento di tipo assistenziale per il sud e di adottare invece qualsiasi iniziativa a favore del sud per dotarlo delle infrastrutture necessarie per creare un contesto di competitività e, soprattutto, quelle misure che in qualche modo vadano a premiare gli imprenditori, i soggetti privati che al sud lavorano e producono ricchezza. Sotto questo aspetto crediamo che una minore tassazione, piuttosto che una completa detassazione degli utili reinvestiti in quelle località siano assolutamente auspicabili.

Per quanto concerne poi la parte relativa al cosiddetto intervento sulle spese, francamente diventa ben difficile esprimere un giudizio, anche perché, a prescindere dalla quantificazione dei risparmi — 7.200 miliardi —, le misure indicate hanno destato perplessità anche da parte degli istituti più qualificati. Infatti, è facile sostenere la riduzione delle spese gestendo a monte tutta una serie di acquisti e cercando in qualche modo di economizzare, peraltro con percentuali standard e prestabilite — il 10 per cento su una cosa, il 20 per cento su un'altra, il 5 per cento su un'altra ancora —, ma credo che queste appostazioni siano state magari retrodatate in termini di aliquote, nel momento in cui vi era la necessità di trovare una copertura ad una manovra complessiva di finanza pubblica, che peraltro ancora quest'anno denota un au-

mento della spesa primaria al netto degli interessi superiore all'andamento dell'inflazione. Ciò dimostra che in questi anni il risanamento è stato pagato con la riduzione degli oneri per interessi, ma soprattutto con un incremento della pressione fiscale, che solo parzialmente questa finanziaria cerca di ricondurre a più ridotte dimensioni.

Una parola sul finanziamento del cosiddetto federalismo amministrativo Bassanini: una norma contenuta nella finanziaria dà la possibilità a questa riforma di « partire », tra virgolette, ma in che modo? Le competenze, quindi, la titolarità, i poteri e le responsabilità dovrebbero passare agli enti locali, mentre il personale e le risorse organizzate dovrebbero rimanere in capo agli attuali organismi statali, ai ministeri e verrebbero sostanzialmente prestate o affittate, dietro pagamento di corrispettivo, agli enti locali stessi.

A parte la comicità complessiva di un simile meccanismo, che dimostra peraltro l'incapacità del Governo di affrontare l'aspetto più delicato della questione, cioè la riorganizzazione effettiva, anche in termini di personale, con riferimento alle — peraltro limitatissime — competenze trasferite, noi siamo assolutamente contrari a questo tipo di approccio. Riteniamo infatti che queste riforme — come d'altronde è stato pubblicizzato anche dal ministro Bassanini in questi anni — debbano essere completate ed avviate ad attuazione entro il 31 dicembre 2000. Non è possibile, insomma, sbandierare che i nuovi responsabili di tutta una serie di attività sono oggi i sindaci, i presidenti delle province ed i presidenti delle regioni quando in realtà la loro discrezionalità e il loro ambito di manovra sono fortemente limitati, perché di fatto devono guidare una macchina che fa ancora riferimento agli apparati ministeriali; ciò ingenera un fenomeno di rigetto verso queste istituzioni, perché i cittadini pensano che il funzionamento dei servizi dipenda dai responsabili degli enti locali, mentre spesso sono indotti in errore. Il nostro giudizio è quindi negativo anche

sotto questo aspetto. Peraltro, lo stesso Governo sancisce a fine legislatura il fallimento dei decreti Bassanini per quanto riguarda il decentramento amministrativo.

Ho toccato i punti della questione che noi riteniamo più importanti; non vale la pena tornare, per quanto riguarda l'universo degli enti locali, sul cosiddetto patto di stabilità interno, fino a quando non verranno chiariti veramente gli ambiti di competenza e soprattutto le risorse che spettano ad ogni livello di governo per gestire tali ambiti di competenza: mi riferisco in particolare a quelle aliquote di compartecipazione ai contributi erariali che, pubblicizzate due finanziarie fa, non sono state ancora definite. Ad esempio, per quanto riguarda i comuni si era parlato di un'aliquota di compartecipazione dell'1 per cento dell'IRPEF, ma non c'è ancora un decreto in cui tale quota di partecipazione venga definita. È evidente, quindi, la difficoltà con cui i comuni possono gestire le loro competenze, in assenza di trasferimenti certi da parte dello Stato. Si tratta, quindi, di un fallimento sotto ogni profilo.

Come ha detto in Commissione il governatore della Banca d'Italia, il vincolo di bilancio va bene per tutti gli enti, l'importante è che ciascuno sappia qual è il suo margine di autonomia ed il suo margine di discrezionalità.

Con riferimento al testo che ci è stato presentato originariamente, possiamo osservare che, probabilmente, il Governo all'inizio non aveva le idee molto chiare, perché continuiamo ad assistere ad una serie di rettifiche ed aggiustamenti (per la verità, le leggiamo soprattutto sui giornali, perché nelle aule competenti gli emendamenti arriveranno sicuramente all'ultimo minuto) in relazione alle diverse aree di interesse che ogni parte della maggioranza intende agevolare o appoggiare in vista delle elezioni.

Noi riteniamo che la finanziaria, così come è stata definita nell'ambito della Commissione, con tempi di lavoro ristrettissimi, che hanno consentito di esaminare un numero molto limitato di emenda-

menti, e per il modo in cui sicuramente verrà definita nei prossimi giorni — almeno stando a quello che, come ripeto, si viene a sapere dagli organi d'informazione —, sia una finanziaria fondamentalmente elettorale, che prevede qualche mancia, qualche regalia volta a convincere qualcuno a cambiare il proprio orientamento di voto; in definitiva, una legge finanziaria che non fa gli interessi reali del paese, ma che probabilmente è il risultato di una mentalità portata a considerare il cittadino, più che come una persona, come un elettore. Noi continuiamo a pensare che sarebbe stato più giusto mostrare un sussulto finale di dignità con una proiezione che andasse oltre il contingente e che aprisse la speranza ad investimenti produttivi di sviluppo e di ricchezza e non produttivi di qualche voto in più per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, prendo atto della sua presenza in aula, ma non posso darle la parola per la replica in quanto ha terminato il tempo a sua disposizione.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Signor Presidente, mi rimetto alla replica del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Signor Presidente, anch'io mi rimetto alla replica del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.